

Dalle pareti domestiche alle aule dei tribunali

# Cronache di violenza

«Al commissariato Solito, Taranto. Io sottoscritto Albanese Carmine fu Francesco, nato a Taranto il 31-3-29, residente a Taranto in via Trentino 12, denunzio quanto segue: il giorno 31-12-77, alle ore 14, ritornando dal lavoro, constatavo che mia moglie, Caldararo Angela fu Nicola, nata a Fardella (PZ) il 3-3-34, aveva abbandonato il tetto coniugale senza dare alcuna notizia, portando con sè nostro figlio Carlo di 11 anni e lire 400 mila. In precedenza, cioè il giorno 28 avevamo litigato per futili motivi».

Il procedimento a carico di Angela Caldararo, per il reato di abbandono del tetto coniugale, si è tenuto nella primavera dello scorso anno. Nelle aule della Pretura di Taranto, attraverso la testimonianza non solo dell'imputata, ma di un figlio ventiduenne e di un fratello del querelante, si è ricostruita una vita familiare segnata da violenza quotidiana. Questa ad esempio la testimonianza del figlio, stralciata dal fascicolo processuale: «Nei giorni seguenti (quello dell'ultimo litigio) mia madre si coricò in camera mia come accadeva tutte le volte che litigava. In quei giorni dovevamo arrangiarci nel mangiare in quanto mio padre non ci lasciava soldi e chiudeva tutte le vettovaglie in una stanzetta. La notte del 30 mia madre al solito venne a coricarsi in camera mia. Ripetutamente mio padre venne in camera accendendo luci e svegliandoci, gridando e ingiuriando, tentando anche di passare a vie di fatto, ma ciò io riuscii ad impedirglielo... Una volta mio padre rincasò e trovò la mamma che lavava i pavimenti; egli si arrabbiò poichè riteneva inutile tale operazione. Le impose di smettere, poi andò in giardino, riempi un secchio di terra, la sparse per tutto il pavimento e pretese che mia madre pulisse. E' a volte accaduto, quando era arrabbiato, che imponesse a tutti noi di assistere al suo pranzo: mamma doveva limitarsi a servire e noi figli potevamo mangiare solo quando egli aveva finito... Una sera di Natale o di Pasqua di cinque o sei anni fa cacciò tutti fuori di casa minacciandoci con un coltello... Un'altra volta mamma fu cacciata di casa scalza... Altra volta d'inverno ci cacciò fuori di casa e trascorremmo tutta la notte nella cameretta che è nel giardino...»

Angela Caldararo viveva questa vita accanto al marito da venticinque anni.

## Era vittima

### di un complotto

Nel corso dell'istruttoria e poi dell'udienza, Carmine Albanese, dipendente Amat, ritrovatosi a mutar le vesti da legittimo accusatore, qual egli credeva di essere, ad accusato, ha tenuto un atteggiamento stupefatto. Ha specificato: «L'ultimo litigio è sorto perchè mia moglie aveva detto che doveva andare dal medico per nostro figlio Carlo. A mio parere era un pretesto per uscire di casa:

dando così per scontato che, dopo venticinque anni di matrimonio, per fare una passeggiata col figlio dodicenne, la moglie doveva ricorrere a un pretesto. Ha notato: «Nei giorni prima dell'abbandono di mia moglie, abbiamo vissuto nella tranquilla normalità». Ha infine protestato: «Tutte queste testimonianze contro di me sono un pretesto che fa parte di un complotto tramato da parecchio tempo nei miei confronti con la complicità dei parenti».

Angela Caldararo è stata assolta per non aver commesso il reato. Notava il giudice (Francesco Ippolito) nella sentenza: «mai come in questo caso l'abbandono del domicilio domestico è stato più che giustificato, anzi verrebbe da aggiungere fin troppo tardivo in relazione alla insostenibile convivenza familiare addebitabile al marito denunciante». E ancora: «... l'Albanese ha perpetrato il suo ultimo atto di ottusa prepotenza proprio nella denuncia a seguito della quale la donna è stata tratta sul banco degli imputati... quest'uomo ha del rapporto coniugale e familiare una concezione di «padre padrone» anacronistica e del tutto incompatibile con i principi di reciproco rispetto, parità e tolleranza che improntano la visione democratica della famiglia delineata nell'ordinamento giuridico vigente».

La cronaca di ogni giorno registra una quantità innumerevole di denunce di donne nei confronti del marito per maltrattamenti. Secondo la testimonianza della polizia femminile di Taranto il 90 per cento di queste denunce presentate in un momento di rabbia o di choc, sono soggette al tentativo di remissione. Perchè come



spiega la denunziante, «abbiamo fatto la pace». Si registra oggi comunque, sostiene la polizia femminile, un incremento dei casi in cui si procede fino in fondo, grazie al fatto, soprattutto, che sempre più i figli prendono posizione, e anzi spesso sollecitano la madre a scuotere da sè simili giochi coniugali.

## donna



www.generazioni.net

## Non era seria

Quella sopra raccontata, è una storia esemplare che è stata seguita da una sentenza esemplare. Non è tuttavia mai facile, ancor oggi, per una donna andare a testimoniare del proprio privato nelle aule di giustizia. Entrare negli ingranaggi del processo penale è comunque entrare in un meccanismo violento; in più, per una donna, vuol dire prepararsi a subire tutto il peso di vecchie categorie mentali e culturali punitive nei suoi confronti. In Corte d'Appello di Lecce in questi giorni si conclude un processo per atti di libidine violenta. Il reato si è consumato nelle campagne di un comune della provincia di Taranto. Secondo il racconto della querelante, una ragazza molto giovane, mentre ella si trova in un'automobile in sosta, in effusioni con un ragazzo, in un posto isolato, tre giovani dal viso coperto la costringono ad uscire e ad appartarsi con loro. Chiedono un rapporto sessuale, ma ci rinunciano perchè la ragazza ha le mestruazioni, e la costringono a turno a un rapporto orale. A un chiaro di luna, la ragazza riconosce uno di loro e appena libera sporge denuncia.

Il giovane indicato appartiene alla borghesia del paese. Un giovane di piazza, un pò annoiato.

Parla il giudice istruttore del tribunale di Taranto Antonio Morelli: «Nella nostra provincia si registra un incremento progressivo degli episodi di violenza di gruppo. Rispondere alla domanda se sia possibile classificare comportamenti o caratteristiche simili nei giovani imputati non è facile: quando gli imputati giungono all'istruttoria, sono già passati attraverso una serie di filtri, soprattutto sono già passati, attraverso il filtro dell'avvocato; e l'atteggiamento genuino, immediato, è al 99 per cento perso

e non individuabile. Però, se devo dire che è evidente in questi soggetti una tendenza alla violenza, alla prevaricazione, no, io lo nego: piuttosto parlerei di vuoto culturale, di stupidità mentale.

Spesso si tratta di giovani che trascorrono il loro tempo nella piazza, e che magari si rivelano incapaci di adeguarsi con la personalità a nuovi rapporti con l'altro sesso; vuoi anche spesso per timidezze, per bruschezze. E che si scoprono esclusi dal giro di sesso della propaganda pubblicitaria e dei fotogrammi del cinema, si sentono inadeguati rispetto ai modelli imposti: e cercano compensazione alla sconfitta individuale con una vittoria di gruppo.

In istruttoria la difesa del giovane borghese imputato è stata in buona parte imperniata su questo sillogismo: la ragazza denunciante non è una ragazza seria, perchè altrimenti avrebbe preferito comunque tenersi per sé una storia in cui il suo pudore era messo continuamente a dura prova; non era seria quindi non poteva essere credibile.

Donna dai costumi non tradizionali eguale donna alle cui parole non è opportuno prestare fede è un'equazione su cui gioca la quasi totalità dei processi di questo tipo. Un caso eclatante nelle nostre province è stato quello per cui, due anni fa, sono scese in piazza le studentesse della scuole di Lecce: dove per una ragazza che denunciava d'aver subito violenza fu chiesta una perizia medica, che stabilisse se fosse «adusa al coito» o meno.

E' ancora esperienza del giudice Morelli: «In istruttoria più che nell'arringa del processo dove il discorso è più controllato, è facile il ricorso a mentalità distorsive, cui l'avvocato si rifà spesso in maniera completamente incoscia e in perfetta buona fede».

## Quante volte stupro

Questa è la storia di forse una, e comunque due, tre molte violenze commesse su due bambine, una di dodici, l'altra di sedici anni. La storia è recentissima, e accade in un altro comune della provincia di Taranto. Le bambine sono due sorelle, e entrambe accusano il padre d'aver intrattenuto rapporti sessuali con la più grande delle due, sistematicamente, per ben quattro anni. Dalle confidenze della più piccola delle due nell'ambiente scolastico il fatto è arrivato alla polizia femminile di Taranto. La più grande ha parlato solo per confermare. Si è svolta un'indagine, le ragazze sono state allontanate da entrambi, i genitori, il padre incarcerato.

La madre si è immediatamente e totalmente schierata dalla parte del marito. Ha girato fra le conoscenze in cerca di testimonianze della scarsa moralità delle figlie. «Il padre era giustamente molto severo con loro, per proteggerle fino ai diciott'anni, e loro hanno voluto vendicarsi», è la voce che ha incominciato a girare per il paese. «La più piccola era stata vizziata, ora anche a lei avevano chiesto com'è giusto di fare i servizi di casa e lei ha voluto vendicarsi». «Le abbiamo viste sbacchiarsi con un ragazzo». «Erano capricciose».

# donna



www.generazioni.net



La violenza della voce della piazza, in un crescendo, grado per grado, attaccando prima il comportamento con l'altro sesso, poi la scarsa attitudine ai lavori domestici, quindi la lunaticità tipicamente femminile, è giunta infine a sussurrare, scimmiettando i termini dei rotocalchi, di «balletti rosa», di «orgette», comunque di un giro di prostituzione in cui le bambine sarebbero coinvolte. Il tutto nel giro di trenta giorni dall'arresto del padre.

Fra i comuni della provincia di Taranto, e nella città vecchia l'incesto è costume antico e diffuso, e fatalmente accettato dalle donne. Se qualche volta viene alla luce, può essere per la gelosia della moglie-madre; come in un caso, non troppo lontano nel tempo, sempre accaduto nella provincia di Taranto, protagonista una figlia quattordicenne, costretta con minacce e violenze fisiche ad avere rapporti sessuali regolari col padre e con lo zio, consenziente la madre. La denuncia è partita dalla madre nel momento in cui il marito ha dirottato tutte le sue attenzioni alla figlia, e non ne ha riservate più a lei. Ancora, spesso, al di là della soggezione psichica, si instaurano dei rapporti precisi di favoritismo, su cui la figlia s'adagia.

I carabinieri di paese non amano entrare in merito a tali questioni. L'incesto è reato solo se «dà pubblico scandalo», solo cioè se mette in crisi l'immagine della famiglia all'esterno. Se qualche volta è capitato loro di

por mano a un'indagine, in seguito a notizia del fatto, hanno subito le recriminazioni di mogli infuriate: «rovinate la nostra famiglia»...

Nel momento in cui un padre è sospettato di violenza sessuale nei riguardi di una figlia, vengono dalla polizia allontanate di casa tutte le figlie femmine; non i maschi.

## C'è una legge da cambiare

A che punto è la raccolta di firme per sostenere la proposta di nuova legge elaborata sulla violenza sessuale elaborata da MLD (Movimento di liberazione della donna), Udi (Unione donne italiane) e Collettivi femministi romani e appoggiata dalla confederazione sindacale e dalla corrente di Magistratura democratica?.

A Taranto, il comitato promotore (Collettivo Lilith, Udi e Donne evangeliche), da settembre ad oggi ha raccolto circa mille firme.

A Lecce, sempre nello stesso periodo di tempo, si sono raccolte mille firme nella città e mille nella provincia. Hanno votato uomini e donne di ogni età. Promotore della raccolta è stata l'Udi cui si sono unite le femministe sciolte. Recentemente, il coordinamento studentesse medie ha cominciato la raccolta dimostrativa di firme tra le minorenni.

A Brindisi, il comitato costituitosi a ottobre fra Udi e Movimento femminista ha già raccolto numerose firme.



[www.generazioni.net](http://www.generazioni.net)

# donna

